

Maestro Shicun



I precursori di Matteo

Matteo Nicolini Zani *

Il gesuita Matteo Ricci, nei suoi quasi trent'anni di missione in Cina (1583-1610), aveva cercato a lungo, ma con scarsi risultati, possibili testimonianze di un'antica presenza cristiana in terra cinese. Per una decina d'anni soltanto egli non sopravvisse al grande evento che mutò la conoscenza della storia del cristianesimo in Cina: la scoperta, databile intorno al 1623-1625, di una lunga iscrizione cristiana su pietra risalente alla fine dell'VIII secolo. Essa racconta l'arrivo di religiosi della Chiesa

siro-orientale (o Chiesa assira, spesso impropriamente detta Chiesa nestoriana) nella capitale dell'impero cinese e le alterne vicende delle comunità cristiane tra il 635 e il 781, ai tempi della dinastia Tang. Questo reperto, comunemente noto con il nome di «stele nesto-

La stele narra l'arrivo di religiosi della Chiesa siro-orientale nella capitale dell'impero cinese ai tempi della dinastia Tang, e le loro vicende tra il 635 e il 781

Ricci non poteva saperlo, ma la fede cristiana era arrivata in Cina quasi mille anni prima di lui. E quanto testimonia la cosiddetta stele di Xi'an. Un seme non sbocciato, ma molto prezioso per gli eredi del missionario gesuita

riana di Xi'an», ha posto nell'anno 635 il primo punto certo nella nostra conoscenza del cristianesimo cinese, in quell'epoca indicato in Cina come «insegnamento luminoso» (*jinqjiao*). Sulla presenza di cristiani in territorio cinese prima del VII secolo rimangono soltanto ipotesi interessanti, ma ancora non supportate da fonti sufficienti e attendibili: una di queste vedrebbe la prima evangelizzazione della Cina già a opera dell'apostolo Tommaso.

APRIRE UNA PORTA

Se non toccò in sorte al pioniere della missione gesuita in Cina il privilegio di conoscere i contorni di una fiorente cristianità presente in Cina alcuni secoli prima del suo arrivo, furono i confratelli che lo seguirono poco tempo dopo a interpretare il reperto cristiano, a diffonderne la conoscenza e a «sfruttarne» il significato ai fini della propria strategia missionaria.

Per i gesuiti in Cina, infatti, la scoperta della stele di Xi'an rappresentava un'opportunità imperdibile nel loro tentativo, iniziato alcuni decenni prima, di aprire al cristianesimo la resistente porta della cultura cinese. La stele cristiana del 781 era soprattutto una prova tangibile dell'antichità

della religione cristiana e, per questo motivo, rappresentava il punto di appoggio ideale per la conversione dei cinesi, per i quali sarebbe risultato molto arduo credere a una «novità», a un messaggio così recente per la millenaria civiltà cinese. Infatti, una domanda che i letterati cinesi si facevano spesso, incontrando il messaggio proposto dai missionari gesuiti, era proprio la seguente: «Come mai una religione tanto venerabile, e proposta come credibile dai «saggi dell'Occidente», è arrivata tanto tardi in Cina?».

Questo è esplicitato chiaramente in alcune parole dei protagonisti stessi della missione gesuita alla fine della dinastia

Ming e all'inizio della successiva dinastia Qing. Così, ad esempio, scrive nel 1641 Álvaro de Semedo, il primo europeo a vedere la stele dopo la sua scoperta e a tradurne l'iscrizione nel resoconto del suo soggiorno in Cina: «Finalmente avemmo la fortuna di trovare un documento che dimostra chiaramente e irrefutabilmente essere esistita ed essere fiorita in Cina la religione cristiana parecchi secoli innanzi».

Era una prova dell'antichità della religione cristiana e rappresentava un punto di appoggio per la conversione dei cinesi, per i quali sarebbe stato difficile credere a una «novità»

Matteo Ricci



«TAVOLETTA DEGLI ANTENATI»

L'identificazione tra l'«insegnamento luminoso» fiorito in epoca Tang e la «dottrina celeste» giunta in Cina grazie alla missione di Ricci e dei suoi «eredi» fu presto operata dai convertiti cinesi, quali i letterati Li Zhizao e Xu Guangqi. Sappiamo poi che, dal momento della scoperta della stele fino al 1660 circa, alcuni convertiti si facevano chiamare «discepoli dell'in-

segnamento luminoso», e che diverse chiese vennero chiamate «chiese dell'insegnamento luminoso». Inoltre, vari poemi scritti da letterati cinesi, anche non cristiani, contengono allusioni alla scoperta della stele di Xi'an. In particolare, quelli scritti in onore di Giulio Aleni (1582-1649) testimoniano come il gesuita bresciano abbia trasmesso agli uomini di lettere cinesi da lui incontrati e con cui era solito conversare il messaggio che «l'evento dell'incarnazione e l'arrivo della religione in Oriente non è iniziato soltanto oggi», come si esprime lo stesso Aleni.

In sintesi, dunque, dalle diverse testimonianze contenute negli scritti dei missionari gesuiti e dei cristiani cinesi da questi evangelizzati possiamo ricostruire il loro approccio nei confronti dei primordi del cristianesimo in Cina. L'antico «insegnamento luminoso» era essenzialmente percepito come l'illustre antenato dell'«insegnamento del Signore del Cielo», la religione cattolica portata in Cina da Ricci, Aleni e da altri confratelli gesuiti. La stele di Xi'an era dunque considerata

una sorta di «tavoletta degli antenati» da venerare quale simbolo di quella Luce che era stata accesa durante la dinastia Tang e che poi fu offuscata per alcuni secoli: ciò che era necessario era dunque soltanto riformare nuovamente d'olio la lampada.

Questo era il compito di cui i gesuiti nel Seicento erano consapevoli, come appare chiaro dalle parole di un altro «gigante» della missione in Cina, Johann Adam Schall von Bell, scritte nel 1642: «Durante la dinastia Tang alcuni letterati [...] giunsero [in Cina] con libri e statue per presentarli a corte e per spiegare i precetti di questo insegnamento [all'imperatore], il quale, dopo aver compreso la natura del Signore, decretò la costruzione di templi in cui si rendesse culto a Lui. Per più di duecento anni questo insegnamento fu praticato in tutto l'impero. Tutto ciò è spiegato nell'iscrizione incisa sulla stele dell'insegnamento luminoso. Da quel tempo a oggi sono trascorsi

circa mille anni, così che uomini di un'altra razza hanno dovuto venire in Cina per restaurare la tradizione che si era interrotta, dal momento che l'insegnamento del Signore si era estinto». Questo è ciò che i gesuiti fecero con coraggio e con esiti che oggi possono apparire modesti, ma che furono assai fecondi e duraturi per il futuro della fede cristiana in Cina. ■

* Monaco di Bose



UN LIBRO PER APPROFONDIRE

In questa rubrica, ogni mese un libro per conoscere e capire Matteo Ricci, i suoi successori, la storia della missione dei gesuiti in Asia.

Filippo Mignini

Matteo Ricci. Il chiosco delle fenici

Fra i tanti autori che si sono cimentati nella narrazione della vicenda del missionario gesuita, ben pochi possono vantare la competenza in materia di Filippo Mignini. Il direttore dell'Istituto Matteo Ricci di Macerata, curatore dell'edizione italiana delle opere ricciane, accompagna il lettore in maniera erudita e piacevole nella sempre straordinaria vicenda dell'incontro tra la civiltà europea e quella cinese. Il titolo contiene un'espressione di Xu Guanqi. Le fenici erano considerate portatrici di fertilità per le imperatrici e prosperità per l'impero. Il chiosco dove facevano il loro nido era ritenuto luogo di enorme valore per la successione dinastica. Allo stesso modo Matteo Ricci, apparso imprevedibilmente nella serratissima Cina della dinastia Ming, con le sue virtù e la sua scienza era considerato un bene prezioso per la prosperità della Cina stessa. Un lavoro, quello di Mignini, molto pregevole anche sotto il profilo della documentazione scientifica. [Il Lavoro Editoriale, Ancona 2009, pp. 294, euro 20]



AI NUOVI LETTORI

Nel 2010 ricorrono i 400 anni della morte del gesuita Matteo Ricci, missionario in Cina e pioniere del dialogo tra Oriente e Occidente.

In ogni numero dell'anno in corso, Popoli dedica all'evento un articolo di approfondimento. Gli articoli arretrati sono disponibili sul nostro sito www.popoli.info

Sintesi tra scienza, ragione e fede

Il 29 maggio il papa ha ricevuto in udienza diversi gesuiti, tra cui il padre generale Adolfo Nicolás, e i partecipanti a un pellegrinaggio promosso dalla diocesi di Macerata, città natale di Ricci. Ecco alcuni passaggi del suo discorso

Benedetto XVI

La storia delle missioni cattoliche comprende figure di grande statura per lo zelo e il coraggio di portare Cristo in terre nuove e lontane, ma padre Ricci è un caso singolare di felice sintesi fra l'annuncio del Vangelo e il dialogo con la cultura del popolo a cui lo si porta, un esempio di equilibrio tra chiarezza dottrinale e prudente azione pastorale. Non solo l'apprendimento profondo della lingua, ma anche l'assunzione dello stile di vita e degli usi delle classi colte cinesi, frutto di studio e di esercizio paziente e lungimirante, fecero sì che padre Ricci venisse accettato dai cinesi con rispetto e stima, non più come uno straniero, ma come il «Maestro del grande Occidente». Nel Museo del Millennio di Pechino solo due stranieri sono ricordati fra i grandi della storia della Cina: Marco Polo e padre Matteo Ricci.

L'opera di questo missionario presenta due versanti che non devono essere separati: l'inculturazione cinese dell'annuncio evangelico e la presentazione alla Cina della cultura e della scienza occidentali. Spesso gli aspetti scientifici hanno riscosso maggiore interesse, ma non bisogna dimenticare la prospettiva con cui padre Ricci è entrato in rapporto con il mondo e la cultura cinesi: un umanesimo che

considera la persona inserita nel suo contesto, ne coltiva i valori morali e spirituali, cogliendo tutto ciò che di positivo si trova nella tradizione cinese e offrendo di arricchirlo con il contributo della cultura occidentale ma, soprattutto, con la sapienza e la verità di Cristo. Padre Ricci non si reca in Cina per portarvi la scienza e la cultura dell'Occidente, ma per portarvi il Vangelo, per far conoscere Dio. (...) Ed è proprio mentre porta il Vangelo che padre Ricci trova nei suoi interlocutori la domanda di un confronto



più ampio, così che l'incontro motivato dalla fede diventa anche dialogo fra culture; un dialogo disinteressato, libero da mire di potere economico o politico, vissuto nell'amicizia, che fa dell'opera di padre Ricci e dei suoi discepoli uno dei punti più alti e felici nel rapporto fra

la Cina e l'Occidente. (...) Nel pensiero e nell'insegnamento di padre Ricci scienza, ragione e fede trovano una naturale sintesi (...).

L'ammirazione verso padre Ricci non deve, però, far dimenticare il ruolo e l'influsso dei suoi interlocutori cinesi. Le scelte da lui compiute non dipendevano da una strategia astratta di inculturazione della fede, ma dall'insieme degli eventi, degli incontri e delle esperienze che andava facendo, per cui ciò che ha potuto realizzare è stato grazie anche all'incontro con i cinesi; un incontro vissuto in molti modi, ma approfonditosi attraverso il rapporto con alcuni amici e discepoli. (...)

Il ricordo di questi uomini di Dio dediti al Vangelo e alla Chiesa, il loro esempio

di fedeltà a Cristo, il profondo amore verso il popolo cinese, l'impegno di intelligenza e di studio, la loro vita virtuosa, siano occasione di preghiera per la Chiesa in Cina e per l'intero popolo cinese, come facciamo ogni anno, il 24 maggio, rivolgendoci a Maria santissima, venerata nel celebre santuario di Sheshan, a Shanghai; e siano anche di stimolo e incoraggiamento a vivere con intensità la fede cristiana, nel dialogo con le diverse culture, ma nella certezza che in Cristo si realizza il vero umanesimo, aperto a Dio, ricco di valori morali e spirituali e capace di rispondere ai desideri più profondi dell'animo umano. Anch'io, come padre Matteo Ricci, esprimo oggi la mia profonda stima al nobile popolo cinese e alla sua cultura millenaria, convinto che un loro rinnovato incontro con il cristianesimo apporterà frutti abbondanti di bene, come allora favori una pacifica convivenza tra i popoli. ■

L'incontro motivato dalla fede diventa anche dialogo fra culture; un dialogo disinteressato, libero da mire di potere economico o politico, vissuto nell'amicizia